

i libri più venduti

ansa

- 1 - Undici minuti di Paulo Coelho - Bompiani
- 2 - Tutte le barzellette su Totti di Francesco Totti - Mondadori
- 2 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini - Mondadori
- 3 - Vita di M. Mazzucco - Rizzoli
- 4 - Quando ho aperto gli occhi di Nicholas Sparks - Frassinelli
- 4 - Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi
- 5 - Per passione di Piero Fassino - Rizzoli
- 1 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini - Mondadori
- 2 - Vita di M. Mazzucco - Rizzoli
- 3 - Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi

in classifica

FASSINO IN CLASSIFICA, PER PASSIONE DEI LETTORI

Chi dice che i libri scritti dai politici non piacciono alla gente? I loro saggi vendono quanto un romanzo vincitore dello Strega o quanto l'ultima edizione di uno scrittore affermato da anni. Certo, non è così per tutti i politici che decidono di scrivere (troppi, purtroppo), ma il saggio di Piero Fassino, *Per passione* (Rizzoli, pagine 428, euro 16,00) è senza dubbio tra questi libri fortunati. Dal giorno in cui è apparso in libreria, il 28 agosto, ha venduto 47mila copie ed è stato pubblicato in tre edizioni. «Se ha venduto quasi cinquanta mila copie in pochi giorni - ha detto lo stesso Fassino durante la cerimonia di premiazione del Capalbio 2003, che per la sezione "politica" è andato al leader dei Ds - vuol dire che ce n'era bisogno...». Il saggio racconta la nascita della «passione politica» di Fassino, ripercorrendo gli ultimi trent'anni

della sinistra italiana: il terrorismo degli anni Settanta, l'autunno caldo alla Fiat, il conflitto Craxi-Berlinguer, il passaggio dal Pci al Pds, l'adesione all'Internazionale socialista, la vittoria dell'Ulivo nel '96, la sconfitta del 2001, l'ascesa di Berlusconi e il Congresso dei Ds di Pesaro.

Per capire che il libro piace basta guardare le classifiche delle ultime settimane: in quella curata dall'Ansa il saggio del segretario diessino è al quinto posto tra i libri più venduti, mentre è al primo posto nella classifica dei saggi più venduti apparsa ieri su *la Repubblica* e in quella pubblicata domenica sul *Corriere della sera*. È chiaro che i criteri di scelta sono diversi a seconda della classifica. E c'è un'evidente differenza tra i volumi più venduti in assoluto e le classifiche per settore. Per questo è meglio lasciar parlare i numeri.

Nella settimana che va dal 3 all'11 settembre *Per passione* si colloca al secondo posto tra i saggi più venduti, secondo *Tuttolibri*, l'inserto della *Stampa*; mentre dall'8 al 14 è al secondo posto nella classifica dei best-seller pubblicata da *la Repubblica* e al primo posto nella saggistica secondo il *Corriere della Sera*. Quello che stupisce maggiormente è che nella settimana dal 15 al 21 il saggio di Fassino è al settimo posto tra i libri più letti a Milano secondo *Il Giornale*. È strano leggere un dato del genere proprio sul quotidiano che qualche giorno fa (il 22 settembre) titolava così un articolo di Luca Telese sul presunto flop del libro: «Neppure i Ds comprano il libro di Fassino». Ma le cifre, si sa, non hanno bisogno di commenti.

Francesca De Sanctis

La stella nera del sogno americano

Nei romanzi di Jim Thompson il lucido ritratto di un'America assai poco grandiosa

Sergio Pent

Un disegno di Francesca Ghermandi e sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

Scrittori di culto probabilmente si nasce, anche se - in genere - i pochi candidati a questo privilegio non vivono abbastanza a lungo per goderselo. Il culto del noir ha creato negli anni i suoi padri putativi, i Chandler, gli Hammett, i Simenon - da noi Scerbanenco - dai quali si è diramata una figliolanza talvolta straordinaria, talvolta fastidiosamente plurigemellare. Solo in questi ultimi anni si è accostato il nome di Jim Thompson a quelli già coronati da allori olimpici, in una specie di tam-tam planetario che ha portato la sua patria - gli Stati Uniti - a riscoprirlo e a rivalutarlo dopo aver assistito ai suoi successi - postumi - in Europa.

Thompson, come sostiene Stephen King, «scriveva delle gran belle storie, ma le belle storie non sono letteratura». In un universo narrativo in cui finalmente anche il genere sta trovando una dignitosa poltrona in prima fila, un autore come Jim Thompson rappresenta la faccia oscura e morbosa di un'America assai poco grandiosa, dove i destini di riserva, i malesseri sociali, le turbe psichiche e la violenza diventano il pane quotidiano di eroi senza medaglia, persi nel pattume anonimo di province metaforizzate nel nome ma assai emblematiche nella sostanza e nei dettagli. L'America di Thompson è la controparte proletaria e incattivita del Grande Sogno emerso dalle pagine degli scrittori più accreditati: dall'immondizia del fallimento vengono alla luce le miserie inutilmente respinte, le follie sempre a galla in una geografia di squalori umani decisamente rappresentativi.

Nato in Oklahoma nel 1908, Thompson vagabondò per una serie di mestieri che lo misero in contatto diretto con tutti i suoi futuri personaggi, portando a casa la pagnotta senza preoccuparsi di diventare un grande scrittore, senza averne - forse - nemmeno la convinzione.

L'assassino che è in me di Jim Thompson trad. di Anna Martini Fanucci pagg. 233, euro 13



Cominciò infatti a sfornare titoli da mandare al massacro nelle edizioni paperback, quattordici tra il 1952 e il '57. Robetta da edicola, in quegli anni, e ora tra

le più mature e cruento rappresentazioni del noir che cambia faccia e diventa la commedia umana dei nostri tempi. Non gli mancò una fetta di gloria, grazie al regista Stanley Kubrick che lo volle come sceneggiatore per i suoi film *Rapina a mano armata* e *Orizzonti di gloria*, ma la popolarità di Thompson si esaurì con gli anni Sessanta, anche se firmò ancora romanzi notevoli, alcuni dei quali promossi

a film, come *Getaway*, *Colpo di spugna* e *Rischiose abitudini*. L'autore morì nel 1977. Dimenticato e alcolizzato, ottimo protetto del sogno americano sfiorato e mai raggiunto.

Leggendo un romanzo teso, veloce, sadico e gelidamente violento come *L'assassino che è in me* - secondo titolo della bella collana Fanucci interamente dedicata a Thompson che prevede tre-quattro

uscite annue - ci si rende conto dell'attualità e della modernità espressiva di questo scrittore.

I suoi libri tengono inchiodata l'attenzione, ma non si esauriscono nella caccia al colpevole, poiché generalmente il colpevole è il protagonista stesso, in questo caso il vicesceriffo Lou Ford, che in una piccola città del Texas attraversa la sua lucida follia sanguinaria con la calma un po' noiosa del burocrate che tutti conoscono da sempre. La giovinezza di Lou lo vide protagonista di un atto atroce, e solo la pazienza del padre medico ha dato una parvenza di normalità a uno spirito squilibrato e violento. Ma il momento della furia si scatena quando Lou si trova alle prese con problemi più grandi di lui: elimina una prostituta che potrebbe tradire il suo sadismo represso, e con lei il figlio di un ricco costruttore edile della zona. Tutto il resto è una affannosa, isterica discesa agli inferi per mettere in trappola un colpevole - l'io narrante - che diventa il folle punto di riferimento di una storia a senso unico, asfissiante, carica di una violenza psicologica e fisica solo parzialmente espressa in toni freddamente evocativi e paurosi, senza ricorrere all'effetto splatter di certi giallisti attuali.

I protagonisti dei romanzi di Thompson sono a tutti gli effetti i padri elettivi, se è lecito usare un termine così positivo - dei numerosi serial killer di questi anni, con in più la ragion d'essere di un esilio sociale e psicologico espresso - marginalmente, senza clamori - dalla solitudine e dal disagio di un Paese talvolta troppo grande per favorire la promozione dei più deboli, delle anime di confine.

La grandezza di Thompson è tutta qui, nella sua lucida e geniale capacità di imbastire la ragnatela delle sconfitte umane, calando il lettore in un universo senza pietà, dove non esiste speranza, non esiste futuro, ma solo una impietosa corsa verso il disastro, il fallimento. In questo paesaggio di estrema desolazione, Thompson potrebbe davvero figurare come la stella nera della bandiera americana.

Memoria, Transiti e Terra
Le parole chiave del Grinzane in Puglia

Andrea Di Consoli

Il Premio Grinzane Cavour sbarca in Puglia. Pensato per voci e strumenti, l'*Autoritratto di un festival* è lo spettacolo itinerante per i capoluoghi della regione, in una specie di sintesi e di premessa ai temi scelti per l'edizione 2003. Dai transiti alla memoria, dal mare alla terra e al sacro: una *mise en espace*, con la regia di Enzo Toma, dove la letteratura e le forme del teatro imbastiscono un gioco di suggestioni intorno alle figure di un paesaggio reale e interiore. Per ogni capoluogo di provincia è stato pensato un incontro specifico. S'incomincia oggi a Lecce, con *Transiti*. Parleranno Alain Elkann, Valerio Magrelli e Franco Scaglia. Il tema del transito è fondamentale nell'identità salentina, in quanto il tacco d'Italia è, in questo momento storico, crocevia di esperienze culturali, di popoli e, purtroppo, di contrabbandi di ogni specie. Lo spettacolo continua con l'evento scenico *Transiti* dei Cantieri Teatrali di Koreja. Domani il Grinzane si sposta a Bari, dove affronterà il tema della *Memoria*. Parleranno gli scrittori Romana Petri, Giorgio van Straten e Stefano Zecchi. Lo spettacolo continua con un evento dichiaratamente esemplare: il concerto dell'Orchestra del Teatro Petruzzelli dal titolo *La memoria del '900*. Il Teatro Petruzzelli, il suo incendio, il suo abbandono (al di là delle ottimistiche dichiarazioni d'intenti dei politici), rappresenta la ferita più profonda della città (insieme a Punta Perotti); una ferita che gli intellettuali baresi sognano di guarire al più presto. Il giorno dopo, lunedì, l'attenzione sarà rivolta a Taranto (città dell'Ilva, splendidamente ritratta ne *Il Miracolo* di Edoardo Winspeare). Parleranno Franco Matteucci, Claudio Damiani e Vito Bruno. Il «mare guasto» di Taranto sarà l'occasione per discutere l'assoluto sentimentale e il concreto contaminato (ferito) da un'industrializzazione al tempo stesso necessaria e dannosa. Lo spettacolo continua con un evento di grande rilievo: il concerto di un'opera di Giovanni Tamborrino dal titolo *Il giusto paese dell'isola*, scritta dal maestro per il Grinzane Festival Puglia. Martedì la «carovana» sarà a Brindisi, per parlare di *Terra*. Discuteranno Boris Biancheri, Nicola Lagioia ed Emanuele Trevi. La terra come racconto delle leggende e dei drammi umani. In scena l'Orchestra multiculturale dell'Apollo 11 (nata dall'incontro di straordinari musicisti, giunti in Europa e in Italia spesso come semplici, poveri emigranti) e diretta da Mario Tronco. Il tour pugliese del Grinzane Cavour terminerà a Foggia, dove si affronterà il *Sacro* (e sembra una provocazione, visto che dall'inizio dell'anno in Capitanata ci sono stati 28 omicidi). Ne discuteranno Michele Trecca, Raffaele Nigro e Cinzia Tani.



un'altra Marguerite Yourcenar

I nomi di Dio sono trentatré piccole poesie

Giuseppe Montesano

Il libro-librino che ho tra le mani è stampato con un bel carattere, la carta è piacevole al tatto e tutto l'insieme si offre in modo elegantemente sobrio: ma forse dovrei dire in modo elegantemente «povero», perché *I trentatré nomi di Dio* di Marguerite Yourcenar, tradotto da Ginevra Bompiani e pubblicato nella collana «i sassi» delle interessanti edizioni «nottetempo», costa due euro per 31 pagine di poesia con testo a fronte. Perché *I trentatré nomi di Dio* raccoglie 33 brevissime micro-poesie che Marguerite Yourcenar scrisse a metà degli anni '80, poco prima della sua morte nel 1987. Come racconta la nota posta in

fondo al libro-librino, la Yourcenar scrisse o meglio incise queste schegge poetiche sollecitate dalle poesie brevi inviate da una sua traduttrice, la stessa che firma la nota: Silvia Baron Supervielle. Ma la bizzarra imprevedibilità della letteratura ha fatto sì che questi pezzetti scritti quasi per sfida, e da chi dell'agonismo aveva fatto per molti aspetti il centro della sua opera, siano poi in realtà lontanissimi dai vezzi e anche dai vizi che nelle opere «maggiori» della Yourcenar sono inseparabili dalle virtù dell'autrice di *L'Opera al nero*. Qui niente muscoli culturali o letterari messi bene in mostra: qui niente saggiamo narcisista e costantemente orienta-

to al sublime senza pause; e qui niente presenza ingombrante di quel Sacro da supermarket che a furia di essere nominato somiglia come una goccia d'acqua al suo contrario. Ma invece, esattamente come il sottotitolo promette, abbiamo «il tentativo di un diario senza data e senza pronomi personale» con il quale la Yourcenar prova a dire nella massima semplicità i suoi nomi di Dio, e ecco allora il nome 14: «L'airone che ha / atteso tutta la / notte, intirizzito, / e che trova / di che placare la sua fame all'aurora», e poi il

nome 16: «La mano, che entra in / contatto / con le cose», e ancora l'infinitesimale ma inesauribile nome 23: «Il pane». Sono davvero questi i nomi di Dio? Dio si chiama davvero, come al nome 16, «La mano, che entra in / contatto / con le cose»? L'effetto che fanno le schegge della Yourcenar è stranamente affine a quello che provocano gli interminabili elenchi con i quali Walt Whitman voleva dire il mondo, e di colpo si capisce che il libro-librino è davvero un foglio staccato da quel libro senza fine che potrebbe

essere i Trentatremila o gli Infiniti nomi di Dio, quel libro collettivo che tutti gli esseri passati e futuri hanno scritto o potranno scrivere: ma che, allo stesso tempo, si concentra in quel nome 23 che è una sola parola: «Il pane». Come frantumi saltati via da una roccia compatta, i micro-poemi della Yourcenar dicono sull'intera roccia qualcosa che dalla superficie troppo liscia non si sospettava: e varrà dunque la pena tenersi in tasca o impararli a memoria questi frantumi, per trovarsi forse un mattino a pronunciare i propri nomi di Dio, il proprio tentativo di dare un volto a ciò che ha tutti i volti o nessuno.

I trentatré nomi di Dio di Marguerite Yourcenar Nottetempo pagine 32 euro 2,00